

**LA RIFLESSIONE**

LE PAROLE CHE L'EUROPA NON DICE

**DI PRUDENZA SI MUORE**

di Claudio Magris

«**P**residente Erdogan, La smetta con gli innombrabili paragoni col nazismo! Lei mette in pericolo ciò che Lei stesso ha costruito insieme agli altri! Non recida il legame con coloro che vogliono l'associazione della Turchia! Rispetti lo Stato di diritto e la libertà dei media e dei giornalisti! Restituisc la libertà a Deniz Yücel!». **continua a pagina 26**

**Incertezza** Nella Ue, a parte qualche isolato insulto, domina il linguaggio della cautela circospetta, del dire non per prendere, ma per rinviare la decisione

# PERCHÉ TANTA PRUDENZA FA MALE ALL'UNIONE EUROPEA

di Claudio Magris

SEGUE DALLA PRIMA

# F

rasi nette e decise come i loro punti esclamativi, che si sentono troppo di rado nell'Unione Europea. A dirle con schietta e ferma durezza è stato, pochi giorni fa, il nuovo Presidente della Repubblica Federale di Germania, Frank-Walter Steinmeier, nei suoi due discorsi al Parlamento tedesco. Ancora più risolute e forti sono state le risposte del governo austriaco a varie esternazioni del Presidente della Turchia.

È questa la lingua che si vorrebbe, almeno ogni tanto, sentire nelle infinite dichiarazioni di ogni ordine e grado nel-

l'Unione Europea e anche nel nostro Paese. In Italia questa lingua precisa e senza riguardi cui esorta, imperativamente, il Vangelo — «le vostre parole siamo sì sì, no no» — è merce assai rara. In sua vece domina una miscela eterogenea del vecchio politichese, elaborato per dire e insieme non dire, e di una vomitevole volgarità. Il primo, caro soprattutto a chi governa e ricopre cariche anche infime, è in buona parte un retaggio della Prima Repubblica, delle sue «convergenze parallele» (una contraddizione logica che non dice nulla) e dei suoi «governi della non sfiducia» ovvero astensione del Partito Comunista — quella cosa, diceva sarcasticamente Giancarlo Pajetta, «che non diamo alla Democrazia Cristiana, ma che le basta».

Si potrebbero citare tante analoghe espressioni del niente. A questo forbito divagare si contrappone e si mescola un penoso linguaggio da trivio, eruzioni più che parole; il linguaggio del «vaffa», espressione non originale di bassezza del pensare e del sentire.

Le sconcezze si accompagnano alla violenza, alle minacce, agli insulti. Almeno nell'aula del Parlamento tali indecenze dovrebbero essere punite; un deputato o un senatore che offendono con eloquenza scurrile dovrebbero essere realmente puniti, come succedeva una volta a scuola. Certo, chi si esprime — si fa per dire — in tal modo è innocente perché fa e dice quello che è in grado di dire, in base ai doni che ha ricevuto o no dal suo Dna, dalla famiglia in cui ha avuto la fortuna o la sfortuna di crescere, dalla possibilità che ha avuto o no di sviluppare liberamente e signorilmente la propria persona. Il fenomeno, peraltro, rientra in quel generale processo sociale che ha creato una sorta di «borghesia pezzente», moralmente e intellettualmente pezzente nel senso in cui Marx definiva con tale termine il sottoproletariato — lumpen proletariat — così oppresso e privato di ogni possibilità di formarsi una coscienza politica e civile da diventare massa manovrabile per le operazioni più reazionarie. Il ter-

mine «borghesia», in questo caso, è sbagliato, perché si tratta di una colloidale classe mediana, sottosviluppata più intellettualmente che materialmente, che non ha nulla delle virtù, anche grandi, e dei vizi della vecchia borghesia classica. Non si vede proprio chi possa reagire all'offensiva e alla seduzione del vaffa.

Nell'Unione Europea, a parte qualche isolato insulto, domina invece il linguaggio anichiloso della cautela circospetta, del dire e non dire, del dire non per prendere ma per rinviare la decisione in merito a ciò di cui si discute. Spesso il linguaggio di chi talora non vuole apparire troppo europeo per timore di critiche nel proprio Paese.

La prudenza è una virtù, ma oltre un certo limite è un vizio che paralizza la vita, come chi non uscisse mai di casa per paura di prendere un raffreddore. Di troppa prudenza si può anche morire. Ogni Principe — ossia ogni Stato — deve farsi amare ma anche temere, come ha chiarito una volta per tutte Machiavelli, che Croce

ammirava proprio per questo, così come ammirava Marx perché, diceva, la classe operaia aveva trovato in lui il proprio Machiavelli. Ovviamente uno Stato liberale e democratico

non deve essere temuto per nebulose violenze, come gli Stati totalitari, ma nel rispetto delle leggi, nella certezza della loro applicazione e nella credi-

bilità dei suoi propositi e della sua politica, non solo proclamati ma messi in pratica. Troppe volte l'Unione Europea mostra una guardia e mac-

chinosa incertezza. «Esiste un esercito europeo?». Ho chiesto due o tre volte ad alcuni funzionari dell'Unione. «Sì» mi hanno risposto. «No», hanno aggiunto poco dopo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Conseguenze

Il non pronunciarsi può essere una virtù, ma oltre un certo limite paralizza la vita



**Su Corriere.it**

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.